

Da : Eugenio CAZZANI

J E R A G O

la sua Storia

Scuola Tipografica S. Benedetto  
VIBOLDONE - San GIULIANO MILANESE (Milano)

estratto : ( Capitolo XIII )

I V I S C O N T I di J E R A G O

(

## NEL FEUDO DEI VISCONTI

*I Visconti di Jerago*

L'origine della famiglia Visconti, la celebre casata milanese, si fa comunemente risalire ad Eriprando, « milite millenario », ossia condottiero di mille soldati della milizia milanese, il quale, nel 1037, « si trovò alla difesa della patria contro l'imperatore Corrado che voleva vendicarsi della protezione accordata da' milanesi al loro arcivescovo Ariberto, che, fatto dall'imperatore carcerare in Piacenza, fuggito da colà per opera della badessa di S. Sisto, aveva potuto ricoverarsi in Milano...

Eriprando chiamavasi Visconte — continua il Litta — probabilmente perché i suoi antenati erano luogotenenti o viceconti del conte di Milano, o meglio perché egli governava col titolo di viceconte qualche tratto di paese di cui l'arcivescovo di Milano fosse il conte »<sup>1</sup>.

Spiegata l'origine del cognome, un altro storico della casata, Paolo Giovio, pone la nascita dello stemma visconteo nella vicenda di Ottone, figlio di Eriprando, il quale nel 1092 partecipò alla conquista della Terra Santa con l'esercito ambrosiano; scontratosi con un comandante dei Saraceni di nome Voluce, lo uccise e gli tolse l'elmo che aveva per fregio una biscia minacciosamente ne' suoi giri innalzata; da allora essa entrò nello stemma dei Visconti<sup>2</sup>.

Dal predetto capostipite (vedi la *Tavola genealogica*, pp. 232-233) scendono gli innumerevoli rami della casata i quali sono molteplici anche nel Gallaratese: i *Visconti di Albizzate*, i *V. di Besnate*, i *V. di Cassano Magnago*, i *V. di Crenna*, i *V. di Jerago*, i *V. di Orago*, i *V. di Somma Lombardo*.

Il primo cenno della presenza dei Visconti nella nostra terra lo troviamo in un atto d'investitura concessa da Corrado III di Svevia a Guido Visconti, abiatto dell'Ottone appena ricordato: « Due anni prima di quello di cui ora trattiamo [a. 1140] — scrive Giorgio Giulini — ho mostrato

che fioriva fra i principali nostri cittadini Guidone Visconte. Egli nel presente anno [1142] portossi in Germania dal re Corrado, e ottenne da lui l'investitura di tre corti nel Milanese, cioè di Masino, di Elbuzago, ora Albizago [Albizzate] e di Beseniate, ora Besnate »<sup>3</sup>.

Ma il ramo dei *Visconti di Jerago* ebbe inizio un paio di secoli più tardi con *Gaspero* figlio di Pietro, il quale — scrive il Litta — « fu compreso nella concordia procurata da Enrico VII nel 1310 tra i Torriani e i Visconti, e Lodrisio suo fratello ne giurò in nome suo, ch'era assente, l'osservanza ».

Gaspero sposò una Elisa... dalla quale ebbe *Azzo*, *Violante*, che andò sposa a Giacomo Sommi di Cremona, *Antonio*, che fu signore di Orago, e *Giovanni*, capostipite dei *Visconti di Fontaneto*.

Con *Azzo* incomincia il ramo dei *Visconti di Jerago*. Egli ebbe tre figli: *Andrea*, *Pietro* e *Isabella*, la quale fu sposata a Lancellotto Visconti.

*Andrea* appartenne all'Ordine degli Umiliati e fu fatto maestro generale dell'Ordine per interessamento di papa Bonifacio IX; nel 1417 fu procuratore del duca Filippo Maria Visconti presso l'imperatore Sigismondo per impetrare la conferma dei privilegi del ducato di Milano.

*Pietro*, milite, podestà di Bergamo dal 1357 al 1359; in questo biennio ebbe occasione di accogliere in città il grande poeta Francesco Petrarca, al quale tributò onori e stima. Podestà di Cremona nel 1372 e nel 1399, fu tra i testimoni alle nozze di Lucia Visconti con il marchese di Misnia. Tre anni dopo partecipò ai solenni funerali del duca Gian Galeazzo Visconti, morto nel 1402 di peste a Melegnano.

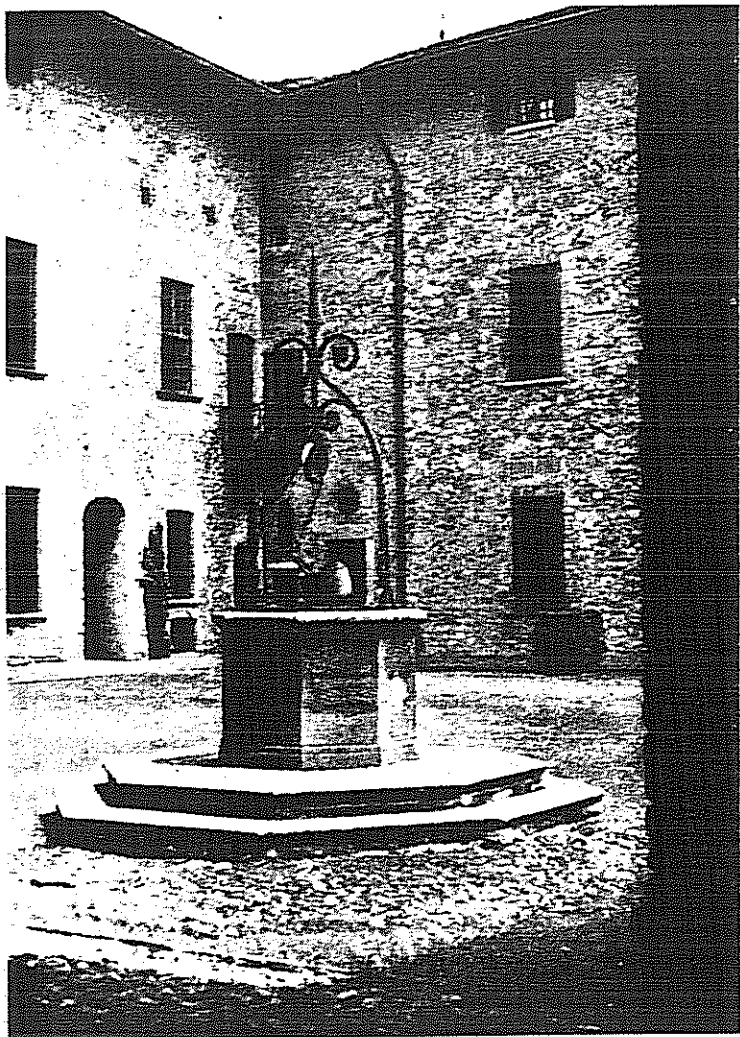
Figli di Pietro furono: *Giampiero*, *Gaspero* e *Antonia*.

*Giampiero* nel 1460 fu priore di S. Egidio di Fontanella, poi abate di S. Abbondio in Como.

*Antonia* sposò in prime nozze Francesco Barbavara; rimasta vedova, si risposò con Francesco Bussone detto *il Carmagnola*, intrepido condottiero dapprima al servizio del duca Filippo Maria Visconti poi della signoria di Venezia, decapitato dai Veneziani nel 1432 perché sospettato di tradimento.

*Gaspero*, probabilmente fatto milite dal duca di Milano quando fu destinato a far parte dei gentiluomini milanesi che dovevano onorare la venuta dell'imperatore Sigismondo in città. In un documento del 7 maggio 1434, Caterina di Guidotto Castiglioni, moglie di Gaspero, appare tutrice dei figli; possiamo dedurre che egli fosse morto poco prima.

Da Gaspero e da Caterina di Guidotto Castiglioni, sua legittima consorte, nacquero: *Elisabetta*, che andò sposa a Cicco Simonetta, il celebre segretario ducale, decapitato nel 1480 per volere di Lodovico il Moro; *Giacomo*, che sposò Elisabetta di Azzone Pusterla, la quale, rimasta vedova, convolò a seconde nozze con Antonio de Capitani di Figino; *Bonifacio*; *Gaspero*, che nel 1447 fu probabilmente commissario in Crema presso l'esercito della Repubblica Ambrosiana; *Azzone*, fatto podestà di Como



Cortile interno del Castello.

da Francesco Sforza nel 1450, capitano generale in Valtellina nel 1454 e, nel 1456, governatore in Puglia; nel 1471 fu creato commissario ducale in Como; forse fu anche podestà di Parma, e morì nel 1477. Pare che la sua casata, dopo la morte di Cicco Simonetta, cadesse in disgrazia e fosse dimenticata dalla corte ducale.

Azzone ebbe dalla seconda moglie, Elisabetta di Francesco del Conte, i figli: *Gaspero*, milite, morto nel 1506, lasciò due figli avuti dalla moglie Orsina di Giacomo Lampugnani: *Antonia*, sposata a Giacomo Raverti; *Azzo*, che nel 1553 viveva in Castellazzo di Fagnano Olona.

*Francesco*, e *Camillo*: quest'ultimo testò nel 1558 ed ebbe in moglie Antonia della Valle.

*Bernabò*, il quale sposò Filippa Landriani e nel 1509 fece testamento.

Da questo matrimonio nacquero: *Caterina*; *Elisabetta* maritata al conte Antonio Mandelli; *Guiniforte*, monaco benedettino; *Ippolito*, che sposò Caterina di Francesco Bernardino Visconti signore di Brignano (l'Innominato de *I Promessi Sposi*?), vedova di Antonio Maldura.

Da questa unione nacquero *Bonifacio* e *Giulio*.

*Bonifacio Visconti*, il 19 agosto 1523, tentò di pugnalarlo il duca Francesco II Sforza, mentre tornava da Monza verso Milano, perché era stato privato di una compagnia di fanti e gli era stata negata una podesteria, alla quale aspirava. Fallito il colpo, Bonifacio si ritirò in Piemonte presso l'esercito francese.

*Giulio* fu ucciso in Cassano nelle case dei Crespi il 3 settembre 1590; s'ignorano i motivi del delitto, che probabilmente fu perpetrato dal figlio Ippolito.

Giulio Visconti ebbe dalla moglie Isotta (o Ghisolta) Tornielli nove figli: *Pierfrancesco*, premorto al padre; *Ippolita* e *Giulia Francesca*, professe nel monastero di S. Maria in Cairate; *Emilia*, monaca nel convento di Meda; *Fabio* e *Ermete*; *Ippolito*, turbolento e facinoroso, minacciò di morte anche il padre; nel 1594 fu condannato a morte per delitti compiuti negli anni 1586 e 1589; suo padre lo diseredò.

*Girolamo*, morì probabilmente in prigione dopo il 1620 perché complice di Giampietro Lucini, cassiere generale dell'«impresa del sale», il quale fuggì in luogo sacro con i denari dell'appalto esatti negli ultimi mesi e con i libri contabili.

Da Ippolita di Muzio Pusterla, sua legittima moglie, Girolamo Visconti ebbe: *Isabella* che andò sposa a un Francesco Bossi; *Muzio*, nato in Fagnano Olona nel 1603 e morto nel 1657; *Anna* che ebbe per marito Giambattista Medici, marchese di Marignano (Melegnano).

Benché si fosse sposato con Ottavia di Fabrizio Malaspina, marchese di Terrarossa, vedova di Giansforza Visconti, e, rimasto vedovo, passasse a seconde nozze con Clemenza di Giovanni Besozzi, Muzio Visconti non ebbe che un'erede legittima, *Ippolita*, la quale impalmò successivamente Giambattista Fagnani e il conte Carlo Visconti, ma non ebbe eredi. Muzio ebbe anche un figlio naturale, *Giambattista*, che abitava a Carnago, ove nel



1663 uccise un fante che gli si era presentato per trarlo in arresto; fu condannato a morte in contumacia.

Con Ippolita di Muzio Visconti si estinse un ramo della casata di Jerago, ma essa continuò fino alla seconda metà del Settecento con i discendenti di Ottavio di Giulio Visconti.

Ottavio sposò Isabella del cavalier Lucio Appiani; da queste nozze nacquero: *Maddalena*; *Barbara* che impalmò Tommaso Rusca; *Carlo*, il quale, per motivi a noi sconosciuti, fu condannato a morte nel 1626 e gli vennero confiscati i beni e il feudo; non molto tempo dopo, egli fu ucciso in Jerago.

Dalla moglie Livia Lucini egli ebbe un unico figlio, *Ottavio*, il quale, con sentenza magistrale del 29 marzo 1660, ottenne di essere reintegrato nel feudo e di succedere anche nelle porzioni di eredità di suo cugino Muzio, morto nel 1657 senza eredi maschi.

Ottavio ebbe da Lucrezia di Pietro Biumi cinque figli: *Piergiacomo*, che sposò Teresa Monti, figlia di un sarto; *Federico* impalmò Maria del conte Carlo Simonetta e morì nel 1717; *Carlo Ippolito*, il quale si unì in matrimonio con Bianca di Luigi Cacciavalle ed ebbe una figlia naturale, *Fortunata*, andata sposa a Carlo Castiglioni; *Giulio*, canonico di Appiano Gentile; *Antonio*, che nel 1737 apparteneva ai XII di provvisione e morì nel 1751.

Con lui si estinse la casata dei *Visconti di Jerago*, che ebbe fra i suoi membri persone ragguardevoli e autentiche canaglie<sup>4</sup>.

#### *Il feudo di Jerago*

Nel sec. XV il feudalesimo medioevale è scomparso; la nobiltà dei natali, le gesta eroiche sui campi di battaglia che fecero la gloria dei cavalieri senza macchia e senza paura, la fedeltà inconcussa al proprio signore non sono più titoli sufficienti per avere una contea o un marchesato. Trionfa la nuova aristocrazia del denaro e ne approfittano i Visconti e gli Sforza i quali, per concessioni imperiali, donano e vendono investiture feudali, esigendo regalie (dazi del pane, del vino, delle carni, dell'imbottato, diritti di osterie e prestino, ecc.).

Il « feudo di Jerago con Caiello, Santo Stefano con Oggiona, Caronno Ghiringhella in parte, Travaglino, Fagnano in parte, e Cuvirone, era dei Visconti *ex immemorabili possessione* ed apparteneva al ramo dei Visconti di Jerago »<sup>5</sup>.

Al feudo non era necessariamente unito un titolo nobiliare, quale *conte* o *marchese*; fu la dominazione spagnola in Lombardia, con la sua innata inclinazione al fasto e alla grandezza, ad aprire la strada a facili

titolature. Allora ogni feudo si caricò agevolmente di un titolo: conti e marchesi vennero creati in proporzioni maggiori che nel passato, appoggiando il loro titolo ad un feudo da tempo posseduto o di nuovo acquisto. Il governo spagnolo seppe sfruttare feudi e titolature e farne una delle principali fonti di reddito per lo Stato.

Una nuova riforma all'istituto del feudo venne apportata circa la successione: fino allora tutti i discendenti del possessore di un feudo potevano succedergli con parità di diritti; un dispaccio reale del 1601 fissò che i titoli di conte e di marchese in Lombardia passassero soltanto al primogenito; nel 1619 si dispose l'unione inscindibile del titolo con il feudo, che dovevano passare entrambi al primogenito.

Le poche eccezioni a questo riguardo si limitarono a feudi risalenti a data anteriore al sec. XVII, nei quali si perpetuava la concessione alla discendenza maschile senza la restrizione della primogenitura.

Anche in queste disposizioni entrava la ragione economico-politica. La primogenitura veniva infatti limitata alla linea maschile e, ogniquale volta quella linea fosse estinta, il feudo ritornava alla Regia Camera che lo poneva nuovamente all'asta per una nuova infeudazione, la quale procurava nuovi introiti alle casse dello Stato; né esulava la ragione politica, in quanto la rinnovazione del giuramento di fedeltà, emesso ad ogni mutare di feudatario o di sovrano, doveva rafforzare i vincoli esistenti tra il principe e i vassalli, e poneva il re nella condizione di assicurarsi, concedendo i feudi, amici fedeli che dovevano appoggiare il suo governo con l'intelligenza e con l'azione<sup>6</sup>.

I cenni soprascritti ci paiono indispensabili all'agevole intelligenza di quanto stiamo per dire.

Nel 1657, alla morte di Muzio Visconti, il feudo di Jerago si presentava nel seguente modo: « Jerago contava 36 fuochi (famiglie). Vi erano uniti un censo annuo di Lire 66 e Soldi 10, oltre l'onoranza di una gallina per fuoco, in luogo dell'antica onoranza dell'astore [uccello rapace difficilmente trovabile], e i dazi.

Caiello aveva fuochi 36 coll'onoranza della gallina.

Santo Stefano aveva circa 25 fuochi coi dazi e la stessa onoranza.

Oggiona coi dazi era indebitamente occupata dalla famiglia Bossi.

Caronno Ghiringhello con Travaglino apparteneva solo per un terzo a questo feudo. I fuochi erano 29, colla onoranza della gallina e i dazi. Le altre due squadre appartenevano agli Stampa e ai Biglia.

Fagnano apparteneva ai Visconti di Jerago soltanto per la parte chiamata *Comune di Azzo Visconti*, che era di fuochi 38, colla terza parte dei dazi, affittata per L. 50 annue.

Cuvirone aveva 38 fuochi coll'onoranza della gallina per ciascun fuoco e coi dazi. Metà, stata confiscata a Carlo Visconti di Jerago nel 1626, era stata venduta ai marchesi Teobaldo e Galeazzo Visconti di Cislago »<sup>7</sup>.

Quindici anni innanzi, nel 1642, il Regio Fisco aveva « molestato » la Comunità di Jerago per le L. 66 e S. 10 del censo annuo spettanti al feudatario, le quali erano state consegnate alle sorelle Ippolita e Giulia Francesca Visconti, monache nel monastero di Cairate.

Nello stesso anno, il feudatario Ottavio Visconti rivendicò il diritto « dell'onoranza di una gallina da lui pretesa per ogni fuoco »<sup>8</sup>.

Il 25 settembre 1657 furono appresi dalla Regia Camera i beni appartenenti al nostro feudo, relativamente alla parte spettante a Muzio Visconti, ultimo possessore, morto senza discendenza capace.

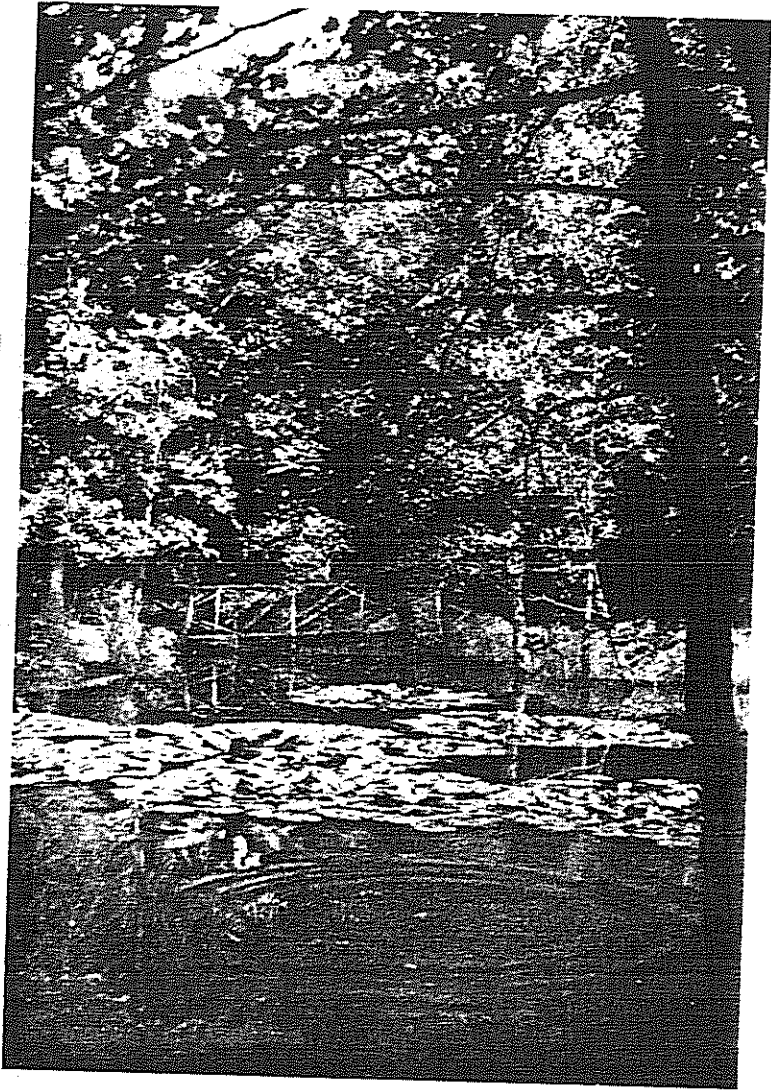
In seguito alla condanna a morte di Carlo Visconti e alla susseguente confisca dei beni e del feudo, il figlio Ottavio fece ricorso allo Stato per essere reintegrato in tutti i suoi beni e diritti; in data 2 marzo 1660, egli prestò giuramento di fedeltà « per avere il possesso dei feudi di Fagnano, Caiello, Jerago, Santo Stefano, Oggiona, Cuvirone e parte di Caronno Ghiringhella con Travaglino »<sup>9</sup>.

Il 20 dello stesso mese si ebbe l'ordinanza magistrale con la quale si ordinava « il rilascio delle porzioni di feudi di Fagnano, Caiello con Jerago, Caronno Ghiringhella con Travaglino e Cuvirone, state rispettivamente confiscate a pregiudizio di Carlo Visconti, a favore di Ottavio Visconti come figlio del predetto Carlo confiscato, ed agnato [parente in linea maschile] più prossimo del defunto Muzio, con tutte le regalie e qualunque reddito »<sup>10</sup>.

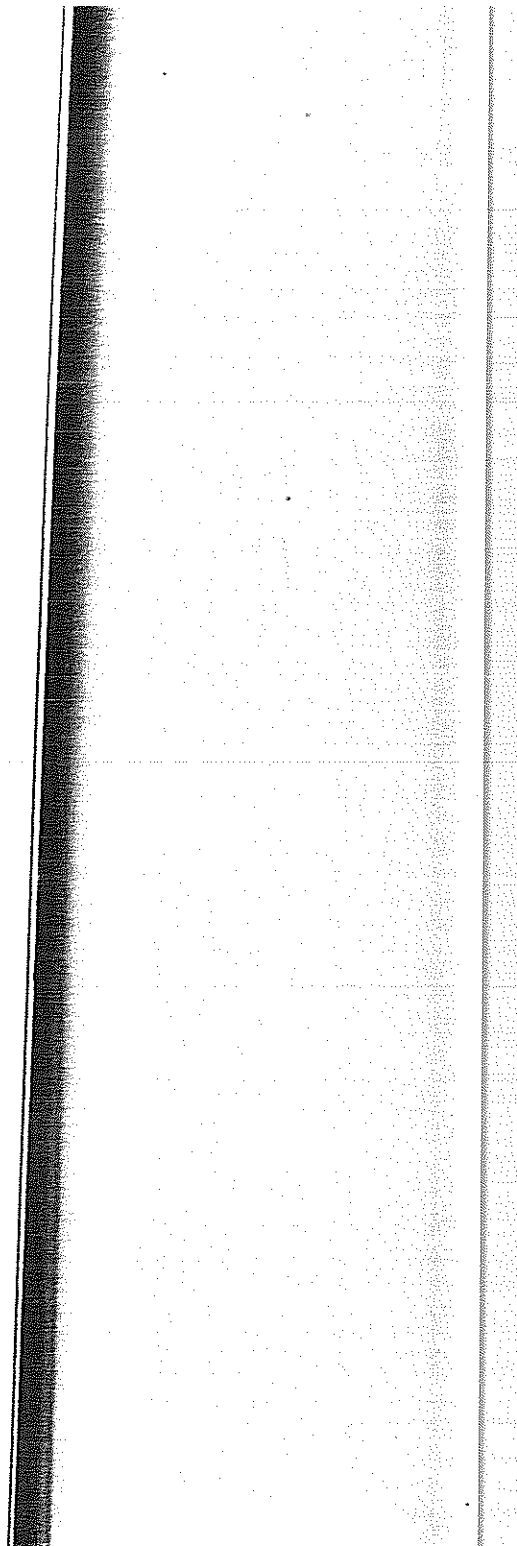
Il possesso definitivo del feudo di Jerago al completo avvenne il 29 marzo 1660; la Regia Camera, « in vigore dell'antecedente ordinazione magistrale » conferiva a Ottavio Visconti e ai suoi discendenti primogeniti maschi « i feudi di Fagnano ed Uniti per le porzioni state confiscate a pregiudizio di Carlo di lui padre, ed apprese per morte di Muzio Visconti ».

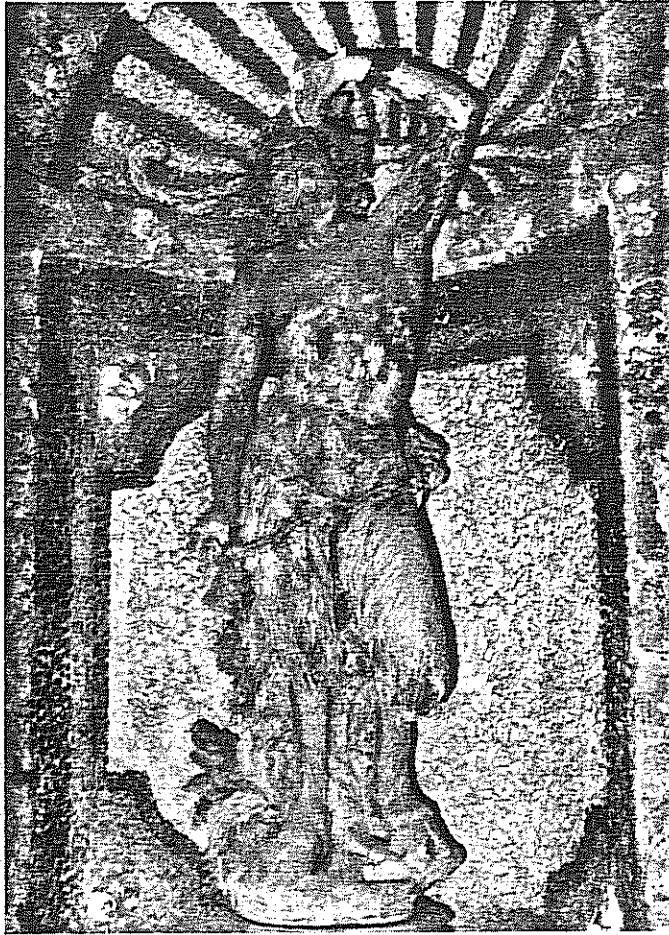
Del 20 maggio 1661 è un confesso per « deliberazione fatta da Ottavio Visconti a favore di Ippolita del quondam Muzio Visconti, per le regalie e dazi del feudo di Jerago in parte a lei ceduti »<sup>11</sup>.





Laghetto del parco del Castello.





Fauno in terracotta nei sotterranei del Castello.